

Bradisismo, velocità dimezzata De Natale: presto per cantare vittoria

Il sollevamento rallenta di un centimetro

Nell'ultimo mese il bradisismo nei Campi Flegrei ha rallentato significativamente: la velocità di risalita del suolo è diminuita di oltre un centimetro in trenta giorni (era di oltre due centimetri nei mesi precedenti). Diminuiti significativamente anche i sismi settimanali per numero e intensità: si è passati infatti dai 185 terremoti nella settimana 12/18 agosto ai 24 terremoti dal 2 all'8 settembre. I dati sono ufficiali e provengono dal bollettino settimanale dell'Osservatorio Vesuviano.

Ovviamente, trattandosi di un fenomeno naturale complesso e (tutto sommato) poco conosciuto è impossibile per ora trarre conclusioni attendibili sull'evoluzione del bradisismo. Difficilissimo azzardare previsioni sulla tendenza attuale, per ora nessuno può infatti affermare - su basi scientifiche - che la fase ascendente del bradisismo flegreo stia per volgere al termine. Un mese dal punto di vista geologico non costituisce un «indizio» di per sé sufficiente per poter affermare che vi sia un cambiamento di tendenza. Tuttavia la notizia viene salutata con cauto ottimismo dai residenti nell'Area Flegrea. Anche gli altri parametri di sorveglianza non mostrano cambiamenti, in particolare quelli geochimici e le temperature di emissione delle fumarole si mantengono costanti.



Pe poter sostenere che qualcosa è cambiato, dovremmo arrivare al punto in cui il suolo inizia la fase discendente e purtroppo per ora non è così

Tuttavia i vulcanologi restano più che cauti sull'ipotesi che si possa parlare di inversione di tendenza. Giuseppe De Natale, ex direttore dell'Osservatorio vesuviano e profondo conoscitore della vulcanologia flegrea, è categorico: «Non si può affermare nulla e nemmeno cantare vittoria per quello che appare un rallentamento delle scorse settimane». De Natale aggiunge: «Anzi dobbiamo attendere un paio di settimane per verificare il trend degli ultimi giorni che potrebbe invece segnare una risalita, ma va verificato. Anche la diminuzione del numero dei sismi è speculare alla diminuzione della velocità di sollevamento ma, ripeto, per parlare di inversione di tendenza occorrerebbe ben altro». Cosa? «Che si passasse alla fase discendente — argomenta il vulcanologo — cioè che non solo il sollevamento cessasse ma che entreremmo in una fase in cui il suolo inizi ad abbassarsi. In quel caso potremmo veramente parlare di inversione di tendenza e che il fenomeno ascendente possa concludersi come successe nell'84».

Del resto in anni passati è già accaduto che il bradisismo fermasse la sua ascesa. «Nel 2013 — ricorda De Natale — vi fu un intero anno di stasi, circa dodici mesi durante il quale il suolo non si sollevò per nulla. Però, dopo il sollevamento riprese con più decisione». Un comportamento che, visto con i nostri occhi, appare persino beffardo quello della caldera flegrea. Appena un anno prima dello stop al sollevamento, cioè nel di-



Fumarole Solfatara e Agnano-Pisciarelli restano due punti «critici» nel fenomeno del bradisismo

cembre 2012, la velocità di sollevamento del suolo aveva indotto la commissione Grandi rischi dell'epoca ad innalzare da verde a giallo (attenzione) il livello di allerta nei Campi Flegrei. Tornando ai giorni nostri va pure considerato che

un centimetro di sollevamento al mese non è certo una misura trascurabile sugli equilibri generali del sistema vulcanico flegreo.

Intanto il Comune di Napoli discuterà in consiglio comunale, martedì 17 settem-

bre, il piano di allontanamento per il rischio vulcanico nei Campi Flegrei. Si dovrà votare sull'approvazione del documento tecnico dopo il via libera arrivato in giunta.

Roberto Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

Terra dei fuochi, oggi vertice a Caivano Il prefetto: vanno aumentati i controlli



Un rogo nell'area Nord di Napoli

Intensificare i controlli contro i roghi nella Terra dei fuochi. Questo l'obiettivo del vertice che si terrà oggi a Caivano. Nel pomeriggio, alle ore 16, presso la biblioteca comunale di Caivano, in piazza Cesare Battisti, il prefetto di Napoli, Michele di Bari, presiederà una riunione finalizzata ad un focus sulle iniziative per l'intensificazione dei controlli e della vigilanza contro lo sversamento e gli incendi di rifiuti, con la Commissione straordinaria del Comune di Caivano, i sindaci dell'area nord, l'incaricato per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti

nella regione Campania, i vertici delle forze dell'ordine, il comandante provinciale dei vigili del fuoco, il comandante Raggruppamento Campania dell'Esercito Operazione Strade Sicure - Terra dei Fuochi ed il comandante della Polizia metropolitana. Il 13 agosto scorso c'era stato l'ennesimo appello alle autorità da parte del parroco Maurizio Patriciello che da anni combatte contro l'inquinamento ambientale di quelle aree. Nonostante l'aumento dei controlli, infatti, soprattutto durante l'estate i roghi continuano a manifestarsi.

L'anniversario

Una strada per la scrittrice di Lascia

di **Giuseppe Coco**

SEGUE DALLA PRIMA

La lettura del suo romanzo, parzialmente autobiografico, lascia ancora oggi sorpresi.

Il romanzo, «Passaggio in Ombra», racconta una storia del Mezzogiorno del dopoguerra raccontata al femminile, non una novità assoluta, ma certamente una ispirazione per successive interminabili saghe ed imitazioni. È percorso da un senso della fatalità della tragedia che è per certi versi sorprendente in una persona che ha saputo prendere in mano il proprio destino e vivere secondo le sue idee in maniera così straordinaria come la di Lascia.

La storia ha al centro una bambina nata da una relazione occasionale tra una ostetrica di paese e un bellimbusto che parte per la guerra senza sapere di essere padre, e che tornato, inizialmente rifiuta la paternità, per accettarla solo in un secondo momento, affascinato dalla figlia. La vita della piccola è segnata poi dall'arresto del padre, dall'abbandono della madre all'altare (intanto il padre aveva accettato di sposarla), e dalla morte prematura della stessa madre (a 40

anni come la stessa di Lascia). Infine, dall'amore proibito per il proprio cugino, figlio illegittimo della zia, che le viene sottratto. Da questo momento la ragazza si lascia andare a una esistenza priva di significato e di attività, seguita da una prozia volitiva ma inconcludente, irragionevolmente convinta delle qualità prodigiose e manifeste della nipote.

Romanzo più meridionale di questo non esiste. La quantità di tragedie che coinvolge soprattutto le donne della storia è quasi poco credibile in una sola famiglia. Oltre e prima dell'abbandono e morte della madre sola, abbiamo lo stupro della zia da bambina (da cui nascerà l'amato cugino); la morte prematura della bellissima nonna, che lascia il cialtrone e mariolo nonno «Tripoli» libero di vivere alla sua maniera; la sifilide che viene trasmessa alla prozia dal marito quasi distruggendola fisicamente. Una sequenza di tragedie che probabilmente non si è concentrata in una famiglia, ma che quasi giustificano il fatto che la protagonista poi si senta schiacciata da un fatto che potremmo definire minore, la sottrazione di un potenziale amore adolescenziale. È il peso della sofferenza di generazioni di donne che alla fine la schiac-

cia, anche se la sua tragedia è minore. Di certo quel peso non ha fortunatamente schiacciato la di Lascia. L'epopea femminile del romanzo già nel 1995 ci raccontava di un passato, non troppo lontano nel tempo, di abuso e sofferenza, ma che certamente imbarazzava e che forse è all'origine della scarsa popolarità della di Lascia in Capitanata. Ma anche che ci fa misurare la distanza dal presente e getta una luce quasi caricaturale ed infantile su alcune rivendicazioni.

Non bisogna credere però che la realtà descritta dal romanzo sia solo una di abiezione, abuso e discriminazione. In realtà racconta anche di grandi slanci solidaristici tra persone che a malapena si conoscono. E intere famiglie che aiutano disinteressatamente altre famiglie. La madre della protagonista non rimane sola dopo la nascita della figlia illegittima. Parte della società è solidale ed accogliente.

Il romanzo è meridionale da un altro punto di vista però. La storia racconta prevalentemente del trionfo dei mariuoli, la prosperità di Tripoli che ruba bestiame e, dopo un'avventura coloniale, aggancia un sottosegretario la cui influenza sfrutta anche per ottenere un posto al Consorzio agrario per il figlio (il padre della protagonista). Quest'ultimo viene rovinato dall'unica iniziativa apparentemente utile che assume, l'organizzazione di

una fiera del grano durante la quale l'intero raccolto viene trafugato. Rivoltosi alla polizia viene accusato con false testimonianze di essere l'autore del furto. Viene liberato anni dopo solo grazie alla perseveranza di un carabinieri amico che trova la refurtiva. Una storia nella quale sono i furbi, che usano l'autorità solo strumentalmente, che trionfano regolarmente. E anche quando si scampa a questa regola, è solo per legami di amicizia, per umanità o collegamenti.

In passato il romanzo è stato paragonato al Gattopardo. Certamente vive della stessa rassegnata fatalità e credenza nella immutabilità delle cose, la stessa deriva della protagonista lo conferma. Un altro aspetto di similitudine sta nella figura della prozia, che nella sua follia, proietta sulla nipote doti di bellezza e intelligenza prodigiose, che vengono smentite continuamente. Si tratta di una caratteristica dei meridionali, ognuno individualmente convinto, anche a fronte di schiacciati evidenze contrarie, di essere il «sale della terra». Certamente uno dei nostri problemi maggiori. Soprattutto però è romanzo meridionale nel suo eccessivo pessimismo. Non è forse vero che Maria Teresa, al contrario della protagonista, non si è abbandonata alla malattia del fatalismo e ha dedicato la sua vita alla costruzione di un'azione collettiva dai frutti enormi e dilatati nel

tempo? O che a distanza di alcuni decenni le genti delle stesse terre di cui narra, attraversate dalla modernizzazione, dalla infrastrutturazione di base della Cassa del Mezzogiorno e dal progresso civile, non si riconoscano nel racconto, quasi se ne vergognano? Di fatto è impossibile negare che negli anni della vita di Maria Teresa, Foggia o anche Rocchetta S. Antonio si siano modernizzate a un tasso maggiore di Londra. Una modernizzazione volgare e omologante, che avrebbe orripilato Pasolini, ad esempio, ma che ha di fatto eliminato alcune delle questioni più terribili. Forse peggiorati restano invece i nostri vizi morali. La tolleranza dei ladri e dei furbi, l'incapacità di usare la nostra notoria intelligenza e laboriosità per scopi comuni, il vizio di attribuirsi meriti e medaglie immaginifiche, il sostanziale disprezzo per la cultura e la svalutazione della istruzione, la lamentela e il pessimismo dilaganti.

A distanza di trent'anni dalla morte, mi sembra venuto il momento di riconoscere alla di Lascia il suo status. È stata il massimo intellettuale della Capitanata del dopoguerra e come tale merita dalla città di Foggia e dal suo bappennino una celebrazione, ed anche una strada, degna della sua statura. Anzi sarebbe auspicabile che ci fosse in molte città meridionali, se è vero che la cultura conta qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA